

**BARGELLINI PIERO (Firenze, 1897-1980)** - Figura rappresentativa della cultura cattolica, è famoso per due opere di vasto respiro: «Pian dei Giullari» (1945-1952, panorama storico della letteratura italiana in 12 volumi) e «Belvedere» (1957, panorama di storia dell'arte universale in 12 volumi); inoltre per la sua attività di organizzatore culturale (è stato il fondatore della rivista «Il Frontespizio» che ha ospitato negli anni prima della guerra i più bei nomi della giovane letteratura da Carlo Bo a Mario Luzi a Vittorio Sereni) e di uomo politico (è stato sindaco di Firenze all'epoca dell'alluvione del 1966). Tra le molte opere si ricordano le biografie di San Bernardino (1933) e San Francesco d'Assisi (1941), «Città di pittori» (1939), «Via Larga» (1940), «Volti di pietra» (1943), «Caffè Michelangiolo» (1944), e i numerosi volumi dedicati a Firenze: «La splendida storia di Firenze» (1965-1969), «Questa è Firenze» (1968), «Firenze delle torri» (1973), «La città di Firenze» (1979).

**BARGAGLI GIROLAMO (Siena, 1537-1586)** - È autore della commedia «La Pellegrina», recitata nel 1589 in occasione delle nozze del granduca Ferdinando I, e del «Dialogo de' giuochi che ne le vegghe sanesi si usano di fare», che nel 2° libro offre anche una raccolta di novelle e aneddoti non privi di spirito.

**BARGAGLI SCIPIONE (Siena, 1540-1612)** - Si impegnò negli studi letterari e araldici, nonché all'intensa partecipazione nella vita delle due principali Accademie senesi del tempo: quella degli Accesi e degli Intronati, con l'appellativo di Schietto Intronato. Di entrambe egli fu uno tra gli esponenti più autorevoli e ascoltati. La sua fama fu dovuta

alle pubblicazioni molto ammirate, del «Trattato delle imprese» e dei «Trattamenti» (1587), nei quali si finge che nell'anno dell'assedio di Siena quattro donne e cinque giovani si riuniscano per risolvere questioni d'amore, proporre giochi, recitare poesie e narrare novelle. Partecipò col «Turamino» (1602) alla difesa della lingua senese. Le sue lettere documentano un vivace ingegno attento ai problemi letterari e linguistici del suo tempo.

**BARIÉ GIOVANNI EMANUELE (Milano, 1894-1956)** - Professore di filosofia teorica a Milano, riprese la logica trascendentale di Kant nel tentativo di conciliare l'esigenza metafisica con quella immanentistica e quella dell'essere con il divenire; di conseguenza per Barié l'esigenza dell'essere si esprime nel puro pensare, cioè nella filosofia, mentre il mondo sensibile del divenire viene elaborato dalle altre scienze, come l'arte, la sociologia, ecc. I suoi scritti principali sono: «Oltre la Critica» (1929), «La spiritualità dell'essere e Leibniz» (1933), «L'io trascendentale» (1948).

**BARILE ANGELO (Albisola Marina [SV], 1888- 1967)** - È sempre vissuto appartato rispetto ai centri letterari del Paese, e la sua poesia ha avuto solo tardivamente i giusti riconoscimenti. I suoi versi fondono un'indiscutibile vena lirica con una sofferta inquietudine religiosa, e trovano accenti molto personali nella rappresentazione del paesaggio ligure. Fondatore con Adriano Grande della rivista «Circoli», raccolse le sue poesie in «Primasera» (1933), «Quasi sereno» (1957), «Poesie» (1965, che riunisce tutta la sua produzione poetica). Nel 1966 apparve «Risonanze» e, nel 1979, postumo, «Incontri con gli amici».

**BARETTI GIUSEPPE (Torino 1719-Londra 1789)** - Alla sua prima educazione giovò l'insegnamento di Girolamo Tagliazucchi del quale seguì le lezioni d'eloquenza nella città nativa (1737), ma più decisamente i rapporti che tenne con vari letterati nei suoi soggiorni a Venezia, dove stette in due periodi (1738 e 1744-1748) e frequentò i Granelleschi, e a Milano (1740-1742) dove visse in familiarità con G. M. Imbonati e altri membri dell'Accademia dei Trasformati. Iniziò la sua carriera di scrittore con una traduzione di Corneille e con lettere polemiche contro Biagio Schiavo; più tardi (1750) pubblicò le «Piacevoli poesie» di maniera bernesca, interessante saggio di quel gusto della parola colorita che avrebbe dato prove più convincenti nelle opere in prosa della maturità. Dal 1751 al 1760 visse a Londra, dove strinse amicizia con Samuel Johnson il quale esercitò un notevole influsso sul suo pensiero. In Inghilterra pubblicò varie operette in inglese e in italiano «dettate dalla fame, e non per fama acquistare» e preparò un dizionario delle lingue italiana e inglese. Tornando in Italia nel 1760 compì un viaggio attraverso il Portogallo, la Spagna e la Francia e ne scrisse una colorita relazione nelle «Lettere familiari a' suoi tre fratelli»: la pubblicazione iniziata nel 1762 a Milano fu interrotta al primo volume per l'intervento del ministro di Portogallo; l'anno dopo, trasferitosi a Venezia, l'autore riuscì a stampare il secondo volume, sino alla lettera 47ª, ma anche la censura veneta pose il divieto al completamento dell'opera, che nella sua integrità vide la luce ben più tardi e in lingua inglese (1770). Le «Lettere» furono sostanzialmente una brillante prova di giornalismo e, come tali, anticipazione di quel più alto giornalismo che si sarebbe esercitato di lì a poco nella «Fru-



sta letteraria» dove, avendo come scopo la difesa di una letteratura viva e attuale contro ogni sorta di accademismo, avrebbe assolto funzione di moralista più che di critico letterario. Fu la risolutezza messa nel difendere le sue vedute che gli impedì di portare a fondo la sua battaglia. Nel 1766 lasciò l'Italia per stabilirsi di nuovo e definitivamente in Inghilterra; neppure là gli mancarono disavventure, e, di tutte più grave, nel 1769 subì un processo in seguito a un omicidio commesso per legittima difesa; ma più numerosi gli vennero riconoscimenti e soddisfazioni (nel 1768 fu nominato segretario dell'Accademia reale delle belle arti per la corrispondenza straniera, nel 1772 gli venne assegnata una pensione annua dal re) e soprattutto poté realizzare il suo ideale di vivere con l'esercizio della penna, facendo la sua professione con spirito di buon artigiano, nel quale tuttavia gli umori polemici non venivano mai meno. Scrisse ancora varie opere, delle quali alcune assai notevoli: «An Account of the Manners and Customs of Italy» (1768) contro l'inglese Sharp per difendere usanze e costumi italiani; il «Discours sur Shakespeare et sur Monsieur de Voltaire» (1777), difesa della poesia shakespeariana che deriva la sua forza più che dall'originalità delle idee dall'ardore messo nel controbattere un avversario della statura di Voltaire; la «Scelta delle lettere familiari» (1779) destinata agli «studiosi della lingua italiana», ma nella quale, ristampando rielaborate e corrette non poche delle sue lettere e pagine di sue opere precedenti, egli poté tornare su questioni che più gli stavano a cuore e dare anche una nuova prova della sua perizia stilistica.